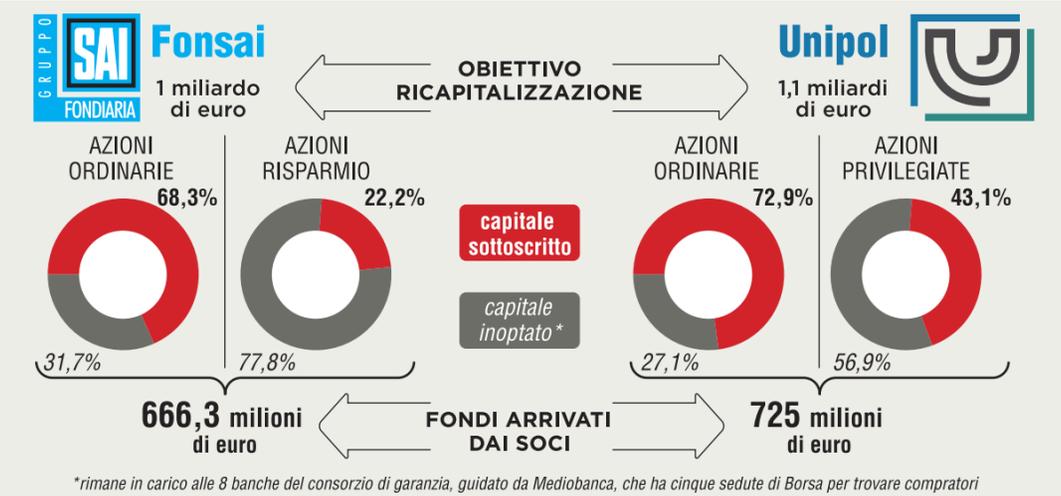




Se Mediobanca soffre nella stagione dei prof

GLI AUMENTI DI CAPITALE

Operazioni concluse l'1 agosto



ANSA-CENTIMETRI

strade e ferrovie pubbliche e i repubblicani, che ne hanno distorto il significato, la usano da settimane per dire che il presidenete è contro imprese e mercato. La torta è stata rispedita al mittente.

La giornata che ha preceduto i festeggiamenti è stata l'ennesima in cui i campi Obama e Romney si sono scambiati bordate sull'economia. I 163mila posti creati a luglio sono molti più del previsto. Ma non riescono a far scendere il tasso di disoccupazione. Con la fase più pesante della recessione alle spalle, la gente è tornata a cercare lavoro e a far crescere il numero dei disoccupati - se non cerchi lavoro, sei inattivo, ma non disoccupato. Da Las Vegas, Mitt Romney ha immediatamente parlato di «martellata» sulle speranze: la *middle class* che non ce la fa, mentre io ho un piano che rimetterebbe l'America al lavoro, ribadendo che il suo programma abbassa tasse rimetterebbe in moto l'economia. Il discorso non è granché efficace.

«I numeri dimostrano che c'è ancora molto da fare» ha detto Obama parlando alla Casa Bianca, attorniato da persone vere, gente della middle class invitata a fare da testimonial. Il presidente ha chiesto al Congresso di rinnovare i bonus sulle tasse per le persone con redditi sotto i 250mila dollari senza - come vogliono i repubblicani - rinnovare le tasse per i milionari. L'attacco è alla leadership in Congresso e a Mitt Romney. Il *Tax Policy Center*, che è un centro studi autorevole e autonomo, ha calcolato che le proposte del candidato in materia fiscale implicherebbero un lieve aumento del peso fiscale sulla classe media e uno sconto per i più ricchi. Da tre giorni il rapporto viene rilanciato in tutti i modi dalla campagna

Obama, mentre i Romney accusa il Tax Policy Center di essere uno strumento del presidente. In realtà basta andare a cercare sulla pagina internet del centro per scoprire che i suoi direttori lavoravano uno al *Congressional Budget Office*, che è un'istituzione pubblica, e che l'altro è stato capo del consiglio economico di Bush senior. Insomma, il centro è neutrale e il rapporto è serio. E il piano di Romney taglia le tasse ai ricchi senza dire come ridurrà il budget - meglio non annunciare tagli a pensioni e sanità prima del voto.

Ma come sono i dati economici? Non cambiano il discorso generale. La salute del paziente americano è stabile. Resta pallido, ma per ora non si aggrava. Facendo i conti sulla serie prodotta dall'ufficio statistico del lavoro si evince che i posti creati dal 2010 a oggi sono circa 3 milioni e 800mila. Il problema è che nel biennio 2008-2009 se ne erano persi 8 milioni e 600mila. Insomma la presidenza Obama ha creato lavoro, ma è arrivata in un momento disastroso. Le piccole e medie imprese restano spaventate dal clima. Sentono le notizie dall'Europa, vedono il saliscendi della Borsa e aspettano ad assumere o a investire. Ricordano il 2007 e i segnali europei non aiutano a dare certezze. L'economia Usa, insomma, cammina su un filo e dipende molto dalle scelte dei presidenti della Federal Reserve e anche della Banca Centrale Europea. Interventi decisi potrebbero consolidare una volta per tutte una ripresa anemica. Non un boom, ma un ritorno al sereno.

Nessuna scelta potrebbe far peggiorare la situazione. E condizionare pesantemente la corsa alla Casa Bianca.

Ha fatto grande scalpore, come era prevedibile, il coinvolgimento di Alberto Nagel, amministratore delegato di Mediobanca, nell'inchiesta avviata dalla procura di Milano sulla dinastia Ligresti e la gestione degli ultimi anni delle holding di famiglia, di Premafin e di FonSai. Ha stupito che un manager qualificato e così potente possa essere caduto nella trappola dei Ligresti, autentica razza predona, che ne hanno combinate di tutti i colori pur di non perdere il controllo delle loro aziende, i privilegi di una vita, sempre garantiti anche dalla protezione di piazzetta Cuccia. Può suscitare, però, quasi un po' di tenerezza, in questo ambiente di avvoltoi, la notizia che il "pizzino" proposto dai Ligresti e siglato da Nagel sia finito nella cassaforte dell'avvocato Cristina Rossello, già assistente di Ariberto Mignoli, leale, storico legale di Mediobanca da Enrico Cuccia in poi. Altri tempi.

L'inchiesta di Milano produrrà qualche novità a settembre e così sapremo se Nagel ha peccato d'ingenuità o ha davvero partecipato a una trama dei Ligresti per ostacolare l'autorità di vigilanza e alterare i corsi di Borsa. Ma, probabilmente, l'inchiesta più interessante e più pericolosa per le sorti di Salvatore Ligresti, dei suoi tre figli e di alcuni manager del gruppo è quella avviata dalla procura di Torino che potrebbe avere conseguenze assai rilevanti.

I PROBLEMI OLTRE L'INCHIESTA

Se accantoniamo per un momento questo incidente giudiziario, che potrebbe essere presto chiarito ma tuttora oggi oscura l'immagine di Mediobanca, possiamo valutare le difficoltà che da qualche tempo deve fronteggiare la più importante banca d'affari italiana. Mediobanca ha sempre garantito, a modo suo e con mezzi a volte discutibili, una certa stabilità del capitalismo italiano, diventando spesso una camera di compensazione di scontri, litigi, guerre di potere. Ha cercato di salvare, quando era possibile e anche quando sembrava impossibile, imprese fedeli e importanti per il Paese. Questo ha significato per Cuccia e i suoi eredi, per esempio, piazzare Cesare Romiti alla Fiat e condizionarne per 25 anni l'azione, salvare più volte l'Olivetti, sostenere la Pirelli, assicurare il passaggio del gruppo Italmobiliare-Italcementi da Carlo a Giampiero Pesenti, affidare il Corriere della Sera a mani sicure dopo il crac Rizzoli e lo scandalo P2, ma anche rompere consolidati equilibri di potere aiutando Roberto Colaninno nella scalata a Telecom Italia.

Questo ruolo di stabilizzazione ap-

IL DOSSIER

RINALDO GIANOLA MILANO

La crisi, il caso Ligresti, i litigi tra i soci, la svalutazione delle partecipate turbano la stanza di compensazione del capitalismo nazionale



Alberto Nagel

pare in discussione, anche perché sono cambiati i protagonisti, è cambiato il mercato e anche la politica non è più quella di una volta. Oggi i problemi nascono ovviamente dalle condizioni generali dell'economia, dalla Borsa, dalla caduta del valore delle partecipazioni strategiche e non. Mediobanca capitalizza appena 2,3 miliardi, in un anno ha perso il 40% del suo valore e il deprezzamento del suo portafoglio di partecipazioni procede senza inversione di rotta, influenzando negativamente i risultati di bilancio. Per citare qualche episodio significativo, piazzetta Cuccia è stata costretta a ridurre il valore della partecipazione in Rcs Mediagroup, ha svalutato più volte quella in Telco (Telecom Italia) garantendo pure la sottoscrizione di aumenti di capitale e prestiti obbligazionari. In più si è significati-

...
Unipol entra nel capitale di piazzetta Cuccia, Pirelli, Corriere della Sera, Gemina

vamente ridotto il flusso sicuro e ricco dei dividendi delle Assicurazioni Generali, la perla della finanza nazionale di cui Mediobanca è sempre stata l'azionista principale. L'indebolimento dei conti, una strategia discutibile, anacronistiche relazioni tra i soci di comando hanno determinato alcune fratture. Diego Della Valle è uscito dal patto. Cesare Geronzi è stato portato da Mediobanca al vertice delle Generali, ma è subito caduto. E dopo di lui ha ceduto il passo l'amministratore delegato di Trieste, Giovanni Perissinotto, che si illudeva di aver conquistato la meritata autonomia da piazzetta Cuccia. Sono da aggiungere le difficoltà strategiche, di conduzione che coinvolgono due grandi partecipate come Telecom e Rcs, dove sono stati cambiati presidente e amministratore delegato, per definire un quadro assai turbolento per Mediobanca.

RELAZIONI SGRETOLATE

In più c'è un elemento, forse un po' trascurato, ma che sta giocando un importante ruolo nel sistema finanziario e i cui effetti valuteremo pienamente nei prossimi anni. Il governo dei prof guidato da Mario Monti ha introdotto il divieto per un consigliere di amministrazione di una banca o di un'impresa finanziaria di occupare un'altra poltrona in una società dello stesso settore. Anche se ipotizzato e studiato da tempo, questo provvedimento è stato applicato dal governo tecnico e ha l'obiettivo di combattere i conflitti di interessi e gli incestuosi incroci azionari tipici di un capitalismo di relazione, oligarchico, come il nostro. Non c'è dubbio che l'effetto combinato della pesante crisi finanziaria e il divieto sull'occupazione delle poltrone dei consigli di amministrazione ha prodotto uno sbandamento in Mediobanca dove i vertici hanno dovuto fronteggiare problemi sempre più rilevanti, mentre sullo sfondo si sentono lamenti di alcuni azionisti che, forse, immaginano una rottura degli assetti di controllo di piazzetta Cuccia per poterne approfittare. Un sistema di potere sembra si stia disgregando.

Per il momento Nagel sta portando in porto il salvataggio di FonSai e così può evitare di perdere oltre un miliardo di euro concesso al gruppo Ligresti. Ma se ci fossero intoppi gravi, se i risultati di Mediobanca subissero un ulteriore peggioramento si potrebbe rendere necessario un aumento di capitale per l'Istituto e a quel punto la posizione di Nagel non sarebbe più sicura. Nel circolo di Mediobanca però una novità si sta profilando. Le cooperative hanno messo i soldi nell'Unipol, in Premafin e FonSai per finalizzare la creazione di un nuovo polo assicurativo. La conseguenza di questo cambiamento è che le cooperative entrano nel capitale di Mediobanca, del Corriere della Sera, della Pirelli. Se fosse questa la novità del maltempo capitalismo tricolore?

diventa sempre più evidente che la condivisione dei rischi fra Paesi costituisce un pilastro imprescindibile per permettere alla moneta unica di sopravvivere.

Su questo punto però il vero problema sembra arrivare da Berlino. Più passa il tempo e più la Germania appare inadatta - e forse nemmeno interessata - a ricoprire quel ruolo di guida dell'Unione europea che invece gli spetterebbe. La sua classe politica - sia di maggioranza che di opposizione - manca della leadership necessaria per vincere le resistenze dell'establishment, la sua struttura istituzionale - come mostrano i

...
L'insieme di austerità e politiche deflazionistiche non rassicura. Mostra che c'è qualcosa che non va

continui ostacoli frapposti dalla Corte di Karlsruhe - è rigida e impenetrabile a contaminazioni esterne, la popolazione sembra affetta da una forte crisi vocazionale e di identità che colpisce pesantemente proprio il progetto di rilancio europeo.

Se è chiaro che nulla si può fare senza la Germania, è altrettanto evidente che - in questa fase - nulla si può fare con la Germania. Forse è davvero arrivato il momento di riorientare il dibattito pubblico verso un problema ben più grave dei debiti pubblici o degli squilibri commerciali. Berlino è pronta ad esercitare la propria egemonia sull'Europa per il bene dell'intero continente, sostenendo anche i costi monetari e politici che una operazione del genere inevitabilmente comporterebbe? Se la risposta è affermativa è chiaro che la direzione di marcia da prendere è opposta a quella seguita finora.